

PARTE TERZA

Gli eventi del 1860

Le annessioni, la cessione di Nizza e della Savoia, l'impresa dei Mille

a cura di Rosa Castellaro

INDICE

1. Le annessioni	
1.1 Dispaccio cifrato di Emanuele d'Azeglio al Senatore Giuseppe Dabormida	pag. 2
1.2 Lettera di Cavour a Vittorio Emanuele d'Azeglio	pag. 3
1.3 Lettera delle Donne Fabrianesi a Vittorio Emanuele II	pag. 3
2. La cessione di Nizza e della Savoia	
2.1 Il Trattato di Torino del 24 marzo 1860	pag. 4
2.2 Proclama di Vittorio Emanuele II del 1° aprile 1860	pag. 5
2.3 L'annessione della Savoia alla Francia vista da parte francese di Ch. Sorrel e P. Guichonnet	pag. 6
3. L'impresa dei Mille	
3.1 Lettera di Cavour all'Ammiraglio Persano	pag. 7
3.2 La partenza dei "Mille"	pag. 7
Proposte di approfondimento	pag. 9



Archivio di stato di Torino

1. Le annessioni

1.1 Dispaccio cifrato di Emanuele d'Azeglio al Senatore Giuseppe Dabormida

Londra, 16 gennaio 1860

Ho cercato un pretesto per andare a trovare Lord Russel in campagna e parlargli, come per caso, delle cessioni possibili; mi ha detto che il Governo britannico non vi attribuirebbe grande importanza che da un solo punto di vista, l'inquietudine che questo primo passo verso la frontiera naturale provocherebbe in Europa.

Quanto al pubblico inglese, i nostri amici temono un accordo poco degno; i nostri nemici esagerano le accuse, ma la fine del potere Austriaco in Italia, dipendendo in gran parte proprio dal possesso dell'Italia Centrale, si finirà per comprendere che era la sola cosa da fare.

Il Ministro Prussiano ha cercato di farmi parlare a questo proposito. Sembrava molto inquieto.

Lord Russel non crede al Congresso. [...]

Da: AA.VV., *Cavour e l'Inghilterra, carteggio con Vittorio Emanuele d'Azeglio*, Zanichelli, Bologna, p.2 (traduzione dal francese)



*Schede firmate a favore dell'annessione nel plebiscito del 1° novembre 1860
Archivio di stato di Torino*

1.2 Lettera di Cavour a Vittorio Emanuele d'Azeglio

24 gennaio 1860

[...] Il Governo del Re ritiene l'annessione necessaria, inevitabile. E' deciso a farla, tenendo conto, ben inteso, dei suoi rapporti con i Governi di Francia e d'Inghilterra.

E' pronto a prendere le misure per procedere alla sua realizzazione. Tuttavia, salvo il caso di un pericolo imminente, il Governo di S.M. pensa che tocchi al Parlamento dare all'annessione una sanzione legale e definitiva.

Se si crede necessario o utile provocare ancora una volta l'espressione della volontà popolare, le Province dell'Emilia, come quelle della Toscana, sono disponibili ad affrontare questa nuova prova. Il modo e la forma delle votazioni dovranno essere stabilite più tardi. In ogni caso la nuova votazione non sarà espressa dalle vecchie Assemblee, per escludere il sospetto che queste, essendo state elette in circostanze eccezionali, e in presenza di pericoli imminenti, non possano più rappresentare la vera opinione del Paese. [...]

Procedendo all'annessione, il Governo del Re è pronto a subirne le conseguenze. Spera che la Lombardia sarà sufficientemente protetta dall'esercito francese, che custodisce la linea del Mincio.

L'Austria, nel caso che decida di dichiararci guerra in conseguenza dell'annessione, non potrà dunque portare il suo esercito che sul basso Po e nell'Italia centrale. Se questa eventualità si realizzerà, il Governo del Re e le Province annesse si sforzeranno di essere in grado di farvi fronte.

Da: AA.VV., *Cavour e l'Inghilterra, carteggio con Vittorio Emanuele d'Azeglio*, cit., p.4 (traduzione dal francese)

1.3 Lettera delle Donne Fabrianesi a Vittorio Emanuele II

Se mai Donne italiane ebbero giusta ragione d'invidiare il sesso che si fece proclamare migliore, e di accusare la legge d'aver privilegiato l'uomo sopra di loro, egli è in questo momento, o Sire, in cui gli abitanti delle Marche e dell'Umbria acclamando il vostro Nome Glorioso, volano a deporre, ma senza di noi, nell'urna il voto cui il vostro cuore generoso volle libero in mano di popoli da Voi strappati ad un servaggio che non ha riscontro in alcun'altra più malvagia Signoria della terra.

Ma se a noi non è dato recare colla mano all'urna il dolce e caro monosillabo che solo in Italia suona, noi lo ripeteremo le mille volte col cuore, e con tanta potenza di affetto, che mai non uscì l'eguale dal nostro labbro ad accogliere il sospiro ardente del primo amore. Umano e cortese quanto prode in armi, Voi non sdegherete, o Sire, le poche ed umili parole che vi porgiamo coll'anima tutta intera, e che vogliamo sianvi pregio del maggiore e più prezioso dono che possiamo offerirvi, il sangue e le vite dei fratelli, dei mariti, dei figli nostri.

Essi rinati per Voi a libera vita, spenti gli antichi rancori, rivelati nella nefanda loro nudità i vecchi ingegni della straniera tirannide, ebbero finalmente compreso, e già veggono in Voi condursi a felicissimo nascimento il gran concetto del vostro glorioso Genitore.

Oh! Che questo nobilissimo martire della Indipendenza Italiana non tardi a vedere sciolto dal Figlio suo il suo santissimo Voto, e deporsi sulla tomba entro cui le sue ceneri son calde ancora di patria carità, la vostra spada vittoriosa, che già manda un lampo di vita in Venezia e Roma.

In giorno in cui le due sventurate sorelle ancora avranno col solenne lor voto posta l'ultima, e più splendida gemma che manca tuttora alla vostra corona, sarà quello, o Sire, il giorno d'interminabile riso, quello il gran Sabato, in cui a somiglianza del creatore, riposerete dall'opera stupenda della rigenerazione d'Italia.

Fabiano, sei novembre 1860

2. La cessione di Nizza e della Savoia

2.1 Il Trattato di Torino del 24 marzo 1860

AU NOM DE LA TRES SAINTE ET INDIVISIBILE TRINITE'

S.M. l'Empereur des Français ayant exposé des considérations qui, par suite des changements survenus dans les rapports territoriaux entre la France et la Sardaigne, lui faisaient désirer la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) à la France, et S.M. le Roi de Sardaigne s'étant montré disposé à y acquiescer, Leurs dites Majestés ont décidé de conclure un Traité à cet effet [...]



Article 1^{er}

S. M. le Roi de Sardaigne consent à la réunion de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) à la France, et renonce, pour lui et tous ses descendants et successeurs, en faveur de S. M. l'Empereur des Français, à ses droits et titres sur lesdits territoires. Il est entendu entre Leurs Majestés que cette réunion sera effectuée sans nulle contrainte de la volonté des populations et que les gouvernements de l'Empereur des Français et du Roi de Sardaigne se concerteront le plus tôt possible sur les meilleurs moyens d'apprécier et de constater les manifestations de cette volonté.

Article 2.

Il est également entendu que S. M. le Roi de Sardaigne ne peut transférer les parties neutralisées de la Savoie qu'aux conditions auxquelles il les possède lui-même, et qu'il appartiendra à S. M. l'Empereur des Français de s'entendre à ce sujet tant avec les Puissances représentées au Congrès de Vienne qu'avec la Confédération Helvétique et de leur donner les garanties qui résultent des stipulations rappelées dans le présent article.

Article 3.

Une commission mixte déterminera dans un esprit d'équité la frontière des deux Etats, en tenant compte de la configuration des montagnes et de la nécessité de la défense.

Article 4.

Une ou plusieurs commissions mixtes seront chargées d'examiner et de résoudre dans un bref délai les diverses questions incidentes auxquelles donnera lieu la réunion, telle que la fixation de la part contributive de la Savoie et de l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*) dans la dette publique de la Sardaigne et l'exécution des obligations résultant des contrats passés avec le Gouvernement sarde, lequel se réserve toutefois de terminer lui-même les travaux entrepris pour le percement du tunnel des Alpes (Mont Cenis).

Article 5.

Le Gouvernement français tiendra compte aux fonctionnaires de l'ordre civil et aux militaires appartenant par leur naissance à la province de Savoie et à l'arrondissement de Nice (*circondario di Nizza*), et qui deviendront sujets français, des droits qui leur sont acquis par les services rendus au Gouvernement sarde ; ils jouiront notamment de bénéfices résultant de l'inaliénabilité pour la Magistrature et des garanties assurées à l'armée.

Article 6.

Les sujets sardes originaires de la Savoie et de l'arrondissement de Nice, ou domiciliés actuellement dans ces provinces, qui entendront conserver la nationalité sarde, jouiront pendant l'espace d'un an, à partir de l'échange des ratifications et moyennant une déclaration préalable faite à l'autorité compétente, de la faculté de transporter leur domicile en Italie et de s'y fixer, auquel cas la qualité de citoyen sarde leur sera maintenue. Ils seront libres de conserver leurs immeubles situés sur les territoires réunis à la France.

Article 7.

Pour la Sardaigne, le présent traité sera exécutoire aussitôt que la sanction législative nécessaire aura été donnée par le Parlement.

Article 8.

Le présent Traité sera ratifié et les ratifications en seront échangées à Turin dans le délai de dix jours ou plus tôt si faire se peut.

Fait en double expédition à Turin le vingt-quatrième jour du mois de mars 1860.

2.2 Proclama di Vittorio Emanuele II del 1° aprile 1860

Un trattato concluso il 24 marzo stabilisce che la riunione della Savoia e di Nizza alla Francia avrà luogo colla adesione delle popolazioni e la sanzione del Parlamento.

Per quanto s'ami penoso di separarmi da province che hanno per sì lungo tempo fatto parte degli Stati de' miei antenati, e alle quali si attaccano tante reminiscenze, io ho dovuto considerare, che i cangiamenti territoriali, originati dalla guerra in Italia, giustificerebbero la domanda, che il mio augusto alleato l'imperatore Napoleone mi ha indirizzato per ottenere questa riunione.

Io ho dovuto inoltre tener conto dei servigi immensi che la Francia ha resi all'Italia, dei sacrifici che essa ha fatto nell'interesse della sua indipendenza, dei vincoli che le battaglie e i trattati hanno formato tra i due paesi. Io non potea disconoscere da altra parte che lo sviluppo del commercio, la rapidità e la facilità delle comunicazioni aumentano ogni giorno di più l'importanza ed il numero delle relazioni della Savoia e di Nizza colla Francia.

Io non ho potuto dimenticare infine, che le grandi affinità di razza, di linguaggio e di costumi

rendono codeste relazioni ognor più intime e naturali.

Tuttavia un simile grande cangiamento nella sorte di codeste provincie non potrebbe esservi imposto; esso dev'essere il risultato del libero vostro consentimento. Questa è la mia ferma volontà, e tale è pur anche l'intenzione dell'Imperatore dei Francesi. Affinché nulla possa imbarazzare la libera manifestazione de' vostri voti, io richiamo quelli tra i principali funzionarî dell'ordine amministrativo, che non appartengono al vostro paese, e li surrogo momentaneamente da alcuni de' vostri concittadini, che più godono la stima e la considerazione generale.

In queste circostanze solenni voi vi mostrerete degni della riputazione che vi siete acquistata.

Se voi dovete seguire altri destini, fate in modo che i Francesi vi accolgano come fratelli, che si è da lunga mano appreso a valutare e stimare.

Fate che la vostra unione alla Francia sia un legame di più tra due nazioni, la cui missione è di operare di accordo allo sviluppo della civiltà.

Torino, 1° aprile 1860.

Vittorio Emanuele

Dalla "Gazzetta Ufficiale del Regno" del 12 aprile 1860. N. 69

2.3 L'annessione della Savoia alla Francia vista da parte francese

di Ch. Sorrel e P. Guichonnet

L'entrata della Savoia e di Nizza nell'entità statale francese si inserisce nel contesto internazionale dell'Europa delle nazionalità. Questo movimento, sorto dall'idea di nazione, nata sotto la Rivoluzione e sviluppata nella prima metà del secolo XIX, tende a riunire in uno stesso Stato – centralizzato o federale – quelle popolazioni sottomesse a una dominazione straniera e che hanno in comune una lingua, spesso una religione e sentono una appartenenza e una volontà di vivere insieme che trascendono le diversità regionali. L'Italia e poi la Germania ne sono le realizzazioni più spettacolari. La Savoia, come provincia del Regno di Sardegna, è coinvolta nel processo di liberazione d'una parte della penisola italiana dalla dominazione dell'Austria, e poi dell'unificazione. Non ne è l'elemento determinante, ma uno dei giocatori. Essa accompagna questo cammino complesso e ne accetta il compimento. Perché è il risultato di una evoluzione che, dopo parecchi secoli, la portava verso la Francia. Se la Savoia non fosse stata annessa alla Francia nel 1860, sarebbe stata, molto probabilmente, nei primi decenni del XX secolo, forse a favore delle ridefinizioni territoriali seguite alla guerra del 1914 –1918, tanto la sua posizione geografica decentrata, a Ovest delle Alpi, e la sua situazione di minoranza linguistica avrebbero reso insostenibile il suo mantenimento all'interno di uno Stato italiano nazionalistico. [...]

[Nel 1860] per la Savoia l'alternativa era di rimanere sotto la sovranità della casa di Savoia o di divenire francesi. La soluzione di uno Stato indipendente, proposta dalla Convenzione sotto forma di una Repubblica-sorella, era stata rifiutata nel 1792. Nel 1860 quest'idea non è più proponibile. Del tutto noti sono gli elementi della "francesità" della Savoia: contiguità geografica, antichità ed intensità delle relazioni e degli scambi, concretizzatisi nell'emigrazione stagionale e definitiva, appartenenza alla stessa area linguistica e culturale. La lingua francese si impone, per il suo prestigio, su un dialetto franco-provenzale, frammentato in parlate molteplici, col quale coesiste nella vita quotidiana. Questi elementi della lingua e della vita civile costituiscono il tema centrale delle rivendicazioni nazionali nel XIX secolo, ma nel caso della Savoia, senza essere estranei ai motivi della sua riunione alla Francia, non ne sono l'argomento di maggior peso, perché è il francese che, sino a quel tempo, è stata la lingua della famiglia reale, della corte e della classe dirigente piemontese. A questo riguardo, il desiderio dei Savoia di separarsi dal Piemonte è, essenzialmente, l'ultimo episodio della politica interna che opponeva la maggioranza cattolico-conservatrice al governo di Cavour, rendendo sempre più difficile la continuazione di una vita comune con i Transalpini. [...]

Da: Christian Sorrel e Paul Guichonnet, *La Savoie et l'Europe, 1860 –2010*, La Fontaine de Siloé, Montmélian, 2009

3. L'impresa dei Mille

3.1 Lettera di Cavour all'Ammiraglio Persano

Torino, 28 luglio 1860

Pregiatissimo signor Ammiraglio,

Ho ricevuto le sue lettere del 23 e del 24 andante. Sono lieto della vittoria di Milazzo, che onora le armi italiane e contribuir deve a persuadere all'Europa che gl'Italiani ormai sono decisi a sacrificare la vita per riconquistare patria e libertà. Io la prego di porgere le mie sincere e calde congratulazioni al generale Garibaldi.

Dopo sì splendida vittoria, io non vedo come gli si potrebbe impedire di passare sul continente. Sarebbe stato meglio che i napoletani compissero o almeno iniziassero l'opera rigeneratrice, ma poiché non vogliono o non possono muoversi, si lasci fare a Garibaldi. L'impresa non può rimanere a metà. La bandiera nazionale inalberata in Sicilia deve risalire il regno, estendersi lungo le coste dell'Adriatico, finché ricopra la regina di quel mare.

Si prepari dunque a piantarla colle proprie mani, caro Ammiraglio, sui bastioni di Malamocco e di S. Marco. Faccia pure i miei complimenti a Medici e a Malenchini, che si sono portati egregiamente.

Cavour

3.2 La partenza dei "Mille"

di Lucio Villari

"Notte stellata, bella, tranquilla, solenne, di quella solennità che fa palpitare l'anime generose che si lanciano all'emancipazione degli schiavi!" Garibaldi ricorda così le ore tra il 5 e il 6 maggio 1860, quando l'avventura è iniziata.

Nino Bixio con una quarantina di volontari sale a bordo del *Piemonte* e del *Lombardo*, ordina di accendere le caldaie e di spostare i piroscafi dal porto di Genova "per imbarcare la gente che aspettava, divisa tra la Foce e Villa Spinola". La villa, dove Garibaldi era ospite dell'amico Augusto Vecchi, da diversi giorni era il quartiere generale dell'impresa: un andare e venire di amici, compagni di lotta, messaggeri furtivi e messaggi del prezioso telegrafo elettrico. Si fanno piani, si scrutano le carte, si pensa alle armi che dovrebbero arrivare con la sottoscrizione per "Un milione di fucili"; nervi a fior di pelle e ansia, ma si suona il pianoforte e Garibaldi, con calda voce baritonale, canta arie di opere. Ci sono tutti, a cominciare dai siciliani Crispi, La Masa, Carini.

"Bixio – conferma Garibaldi – è certamente il principale attore della spedizione. Sorprendente. Il suo coraggio, la sua attività, la praticità sua nelle cose di mare e massime di Genova suo paese natio valsero immediatamente ad agevolare ogni cosa". Le navi ormeggiano con le macchine sotto pressione al largo della stretta spiaggia e degli scogli di Quarto, a sei chilometri da Genova. "Davanti, larga, nitida, candida/ splende la luna", scriverà Carducci. Quanti stanno per imbarcarsi abbracciano le mogli, i bambini, le fidanzate, i genitori; Garibaldi è già tra loro.

"Attraversò la strada – è il ricordo di un volontario d'eccezione, il ventiduenne Giuseppe Cesare Abba – e per un vano del muricciolo rimpetto al cancello della villa, seguito da pochi, discese franco giù per gli scogli. Allora cominciarono i commiati". I numerosi barconi che portano i volontari raggiungono man mano i piroscafi sbuffanti. Garibaldi sale sul *Piemonte*, Bixio guiderà il *Lombardo*. "Quanta gente!", esclama sorpreso il generale mescolato tra la folla dei partenti, tra i moltissimi giovani entusiasti e i veterani Cacciatori delle Alpi. "All'alba – scrive Garibaldi – tutto era a bordo."

L'ilarità del pericolo, delle venture e della coscienza di servire la causa santa della patria era impronta sulla fronte dei Mille”.

Si parte: rotta a Sud. Garibaldi parla di “Mille”, ma questo numero, che diventerà storico, quella notte non fu detto da nessuno, né erano state contate con esattezza le persone imbarcate. Forse millecinquecento uomini, sicuramente una sola donna, la moglie di Crispi, Rosalia. Si andava in Sicilia senza sapere in quale parte dell'isola approdare. I siciliani a bordo erano in quarantacinque; novecento e più erano lombardi, veneti, liguri e toscani. Professionisti e intellettuali in gran parte, il resto operai e artigiani. Molti i combattenti del 1848 e un gran numero i Cacciatori delle Alpi, reduci dalle recenti battaglie vittoriose della seconda guerra d'indipendenza. I meglio organizzati ed armati un gruppo di carabinieri (cioè dotati di carabine ultimo modello) genovesi guidati da Antonio Mosto.

“L'ilarità del pericolo” dà l'idea dei sentimenti euforici delle prime ore di navigazione, che alleggeranno sempre, dando fiducia e ottimismo ai combattenti, anche nei momenti più difficili dell'impresa. Era la freschezza dello spirito “garibaldino”, il piglio coraggioso e allegro della spedizione; stati d'animo politici, non soltanto umorali, che avranno un traslato narrativo nei precisi e piacevoli ricordi di Alberto Mario (*La camicia rossa*), di Giuseppe Bandi (*I Mille*), tutti e due vicini e preziosi collaboratori di Garibaldi, e nel gioiello letterario *Da Quarto al Volturno, Noterelle di uno dei Mille*, di Abba.

Le prime impressioni sui garibaldini sono di Abba, a bordo del *Lombardo*: “Si odono tutti i dialetti dell'alta Italia, però i Genovesi e i Lombardi devono essere i più. All'aspetto, ai modi e anche ai discorsi la maggior parte sono gente “colta”. E tra la gente colta vi era lo scrittore Ippolito Nievo. Non dimentichiamo l'attiva presenza del Nievo, scomparso tragicamente un anno dopo, né l'ultimo notazione di Abba, perché definiscono la qualità delle camicie rosse, la loro consapevolezza, la “coscienza di servire”, il fine politico e ideale di cui parlava Garibaldi, anche con le armi della cultura e della responsabilità morale.

Da: Lucio Villari, *bella e perduta – L'Italia del Risorgimento*, Editori Laterza Roma-Bari, 2009, pp. 276-278

[illegible]

- 10